



Ricardo Fernandez Guardia

La principessa Lulù



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La principessa Lulù

AUTORE: Fernandez Guardia, Ricardo

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: La principessa Lulù / Ricardo Fernandez Guardia. - in: Le grandi firme : quindicinale di novelle dei massimi scrittori. - anno III, n. 44 (14 apr. 1926) - Torino : Tip. Quartara, 1924-1938.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 9 marzo 2021

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa
1: affidabilità standard
2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

FIC027080 FICTION / Romantico / Brevi Racconti

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

Ricardo Fernandez Guardia

LA PRINCIPESSA LULÙ

Un nuovo quadro di Bouez costituiva sempre un avvenimento molto interessante per tutti quelli che non sono indifferenti alle cose artistiche. Le mani del grande pittore non potevano produrre che un quadro, il quale veniva alla luce soltanto per essere esposto nei musei o nella galleria di un arcimilionario.

Ecco perchè la riunione, che aveva luogo tutti i mercoledì nello studio di Bouez, era quel giorno più affollata del consueto. La vasta sala con il soffitto di vetro, capricciosamente decorata, da cui erano uscite tante meraviglie del pennello e della tavolozza, non era sufficiente a contenere le numerose persone, che erano accorse come a un «rendez-vous».

I pittori, i letterati, i critici più illustri si trovavano lì, insieme a ricchi banchieri e a rappresentanti delle migliori famiglie dell'aristocrazia.

— «Ammirabile, superbo, meraviglioso!» — erano gli aggettivi che si ripetevano con maggior frequenza alla vista dell'ultima tela di Bouez posta su di un cavalletto di quercia e già inquadrata in una sobria cornice dorata.

Il lavoro era veramente magnifico.

Rappresentava una donna nuda, in riva ad un ruscello il quale si perdeva, saltellando di pietra in pietra, in un basco. «La ninfa del ruscello» era il titolo che Bouez aveva dato al quadro.

Mai gli ospiti avevano vista una ninfa più graziosa. La donna era sovrumaneamente bella, d'una bellezza delicata, spiritualizzata quasi, come raramente sa rendere la pittura moderna.

I capelli d'oro cadevano sparsi sulla nuca e giù per le spalle, e le linee fini e delicate del corpo perfetto si staccavano meravigliosamente e con un'arte incomparabile sul fondo verde della tela. Gli occhi d'un bleu di zaffiro rilucevano biricchini e la sua carne era così piena di vita, che c'era l'illusione di vedere il sangue correre per le vene.

Tutti s'affrettavano a congratularsi e a felicitarsi con l'artista, che riceveva i complimenti con una visibile soddisfazione, ma con modestia sincera.

— Mio caro Bouez. — disse d'un tratto il principe russo Savinow — siete un grande pittore e avete creato un capolavoro; ma è molto doloroso constatare che donne così graziose vivano solamente nei quadri dei grandi pittori, i quali sono obbligati a servirsi di diversi modelli, per ottenere un insieme perfetto.

— Vi sbagliate, principe, — rispose Bouez. — La natura sa fare cose così belle e perfette che nessun pittore al mondo, anche Apelle se rivivesse, sarebbe capace di eguagliarle. Senza andare più in là, vi posso citare un esempio: questo quadro non è altro che un ritratto, un ri-

tratto fedele d'una parigina.

— Possibile? – esclamò il russo meravigliato.

— Possibilissimo.

— La dama che vi ha servito da modello è in tutto simile a questa ninfa?

— È molto più bella ancora.

— Sarei indiscreto se vi domandassi chi è questa donna?

— Mi rincresce moltissimo di non potere rispondere alla vostra domanda: anch'io non so chi sia.

— Non conoscete la donna che vi ha servito da modello? Strano!

— Strano, veramente.

— Ma avete detto che era una Parigina.

— Sì, è la sola posa che ho potuto sapere.

— Si tratta dunque d'un mistero?

— O per lo meno di una di quelle piccole cose curiose che servono a formare la multiforme vita Parigina.

Intanto a poco a poco un cerchio d'invitati s'era formato intorno ai due e tutti apparivano avidi di intendere dalla bocca del pittore l'aneddoto piccante, al quale sembrava dovere necessariamente sboccare la conversazione incominciata.

— Raccontate come si è svolta la faccenda! – pregarono alcune voci in coro.

Bouez si avvicinò a un tavolino sopra cui vi erano bicchieri e caraffe di cristallo piene di vini diversi e dopo avere preso un sigaro avana, l'accese, andando ad appoggiarsi ad una tavola stile Rinascimento. Quando

quasi tutti gli invitati si furono seduti all'ingiro su poltrone di cuoio e su comodi divani orientali, che ornavano lo studio con una specie di artistico disordine, così il pittore incominciò a narrare:

— L'inverno scorso, ebbi il desiderio di fare il ritratto a Rosita Mauri, la ballerina spagnola, vestita con il costume graziosissimo ch'ella porta nella *Farandola*. Ella si prestò con piacere al mio desiderio e il lavoro incominciò rapidamente: l'insieme mi sodisfaceva, ma vi era un particolare, una piccola piega ad un angolo della bocca, che non riuscivo a rendere con precisione. In alcuni momenti, il mio dispetto era così forte che mi prendeva il desiderio di buttare i pennelli dalla finestra. Un giorno, credetti di potere trionfare delle difficoltà. Sì, ero quasi riuscito. Un tocco impercettibile della mano e la piccola piega ribelle sarebbe stata fissata sulla tela. In quello stesso istante, Francesco, il mio domestico, aprendo la porta, mi distrasse e tutto andò a monte. Potete immaginare in quale modo lo accolsi! Veniva, il poveraccio, per annunciarmi una donna che doveva parlar-mi di un affare della più grande importanza, ma che non aveva voluto dire il suo nome. Lì per lì rifiutai di vederla, ma Rosita pregò con tanta insistenza in favore della sconosciuta, che mi lasciai convincere e la ricevetti.

Mi trovai così in presenza d'una doma ancora giovane, vestita a lutto, con tutto il volto coperto da un lungo velo nero di crespo.

— È con il pittore Bouez che ho l'onore di parlare? — mi domandò con una voce dolcissima, ma nelle cui vi-

brazioni rilevai un'impazienza a mala pena repressa.

— Precisamente, signora. Se avete da dirmi qualche cosa vi prego di fare un po' in fretta, perchè sono molto occupato.

— Sarò breve, – ella rispose. – Ecco: sono solamente otto giorni che mi è morta la mamma in seguito al dolore provato per il fallimento della sua piccola sartoria, e già ho ricevuto due volte la visita della giustizia che pretende di togliermi ciò che mi resta. Ho bisogno di duemila franchi per salvare i poveri ricordi di mia madre e ho pensato a voi, sicura di poterli avere.

Le risposi che non vedevo nessun ostacolo per farle quel favore, ma aggiunsi che doveva rendersi conto che duemila franchi non erano una somma disprezzabile.

— Vedo che non avete compreso bene – ella osservò con la medesima voce dolce e secca ad un tempo – non sono venuta qui per domandarvi l'elemosina, ma per proporvi un affare, nel quale non so chi di noi due possa essere maggiormente favorito.

— Un affare? Vediamo di che si tratta e se mi conviene...

— In cambio dei due mila franchi, che mi occorrono, farò da modella per un vostro quadro.

E così dicendo, sollevò il velo che le copriva il viso ed io restai in estasi davanti a quel volto divino, – e il pittore indicò quello della ninfa.

— In realtà, signora, siete bellissima, ma noi pittori solitamente non ci accontentiamo di vedere soltanto il viso delle nostre modelle... non so... se questo vi piace-

rà.

Le gote della fanciulla si tinsero di rosso ed ella parve tentennare, ma dopo un istante con accento risoluto rispose:

— Va bene. Venendo qui, sapevo già cosa mi attendeva: mi vedrete tutta intera e, se la riproduzione del mio corpo vi sembrerà che possa valere due mila franchi, dovrete darmeli domani stesso, perchè dopo sarebbe troppo tardi.

— Va bene!

— Ritornerò domani.

— A domani, dunque. Vi raccomando di venire presto, possibilmente verso le nove.

La danzatrice Mauri si informò con interesse del risultato della mia intervista con la ragazza: le raccontai tutto ed ella restò molto emozionata. Continuai con nuovo ardore a dipingere e alla fine riuscii a rendere con perfezione ed esattezza la bocca della spagnola.

Il giorno seguente la ragazza arrivò all'ora stabilita: aveva gli occhi rossi per lungo pianto. Nel vederla fui quasi tentato di metterle nelle mani i due mila franchi e dirle di andarsene, ma ella mi sconcertò per il modo risoluto, che ella ebbe nell'incominciare a spogliarsi: senza dubbio, se tentennava, il coraggio le sarebbe venuto meno.

L'accompagnai allora nel gabinetto, che è dietro a questa tapezzeria: qualche minuto dopo riapparve tutta tremante di pudore e raggianti di bellezza.

Sul suo piccolo volto di vergine si leggeva la soffe-

renza che le causava il sacrificio del suo pudore.

Ebbi compassione della piccola e le proposi di andarsene con il denaro richiesto.

— Voglio guadagnarlo! – mi rispose con voce ferma e risoluta – non voglio elemosine.

— Ecco, amici miei – concluse dopo un breve silenzio il pittore, – la vera origine di questo quadro. È una tra le mille vicende curiose e originali, che presenta ogni giorno la vita tumultuosa di Parigi e che vanno dalla più bassa viltà all'eroismo più sublime.

— E voi non sapete più il nome di questa donna? – domandò ancora una volta il principe Savinow.

— So soltanto che si chiama Luisa, il suo nome di famiglia non ha voluto dirlo mai e inoltre mi ha fatto promettere di non cercare di sapere chi ella fosse e dove abitasse.

— Promessa che non avete mantenuto, beninteso.

— Al contrario, promessa che ho mantenuto religiosamente.

— Siete un esempio di correttezza veramente unico, caro Bouez, – disse il russo con giovialità. – Io avrei incominciato a promettere; il mantenere la promessa sarebbe stata un'altra cosa.

Poichè incominciava ad imbrunire, gli invitati se ne andarono poco alla volta: e tutti se ne andarono felici d'avere un aneddoto curioso da potere raccontare nei salotti più eleganti di Parigi, ove sarebbe stato, senza dubbio, molto discusso e commentato. Ultimo rimase il principe russo. E quando non ci fu più nessuno, il prin-

cipe si avvicinò a Bouez e gli disse:

— Datemi la vostra parola d'onore che tutto quanto avete contato di quella doma è la pura verità.

— Ne dubitate? – rispose il pittore m po' seccato.

— No, ma è possibile che davanti a tante persone, non abbiate creduto bene di dire tutto e ho pensato che non avreste invece difficoltà a dire tutto... a me solo!

— Me ne rincesce moltissimo, ma non posso aggiungere nulla a quanto ha detto.

— Parola d'onore?

— Parola d'onore.

Il principe se ne andò dopo avere stretta cordialmente la mano all'amico pittore.

* * *

Il principe Savinow era un tipo curioso di slavo eccentrico.

Padrone di una colossale fortuna, era convinto che nulla potesse resistere all'attrattiva dei biglietti di banca e a proposito bisogna notare che non aveva tutti i torti.

Fra le altre manie stravaganti, una, in modo speciale, l'aveva reso celebre a Pietrogrado.

Tutti gli anni, alla medesima epoca, appariva d'improvviso in questa città con un'amante nuova, che, necessariamente, doveva avere qualche cosa di straordinario.

Una prima volta era stato con una giapponese dalla pelle gialla e dagli occhi a mandorla, poi in seguito con

una baiadera indiana e con una schiava marocchina.

Ma ultimata ben presto tutta la lista dei paesi esotici, fu costretto a cercare in Europa il fenomeno che doveva esibire nella sua città. Fu per questo motivo che condusse con sè la Soledad, una gitana di Siviglia, che ballava il «Tango» al *Cirque d'Été*, e che fece mille altre stravaganza che lo posero in prima fila fra i più famosi viveurs d'Europa. Disgraziatamente, ogni anno, diveniva sempre più difficile incontrare una donna che riunisse le qualità necessarie perchè la sua fama d'eccentrico non ne scapitasse.

Già s'avvicinava il giorno in cui avrebbe dovuto andare a Pietrogrado, secondo la sua abitudine, con un nuovo tesoro scoperto, ma non aveva ancora potuto trovarne qualcuno.

Sarebbe dunque venuto il giorno il cui avrebbe dovuto rinunciare al suo trionfo annuale? Quale onta per lui! E il principe perciò s'affannava a cercare per tutta Parigi ciò che tanto gli abbisognava.

Quello che Bouez aveva raccontato era stato per lui un raggio di speranza. Quale trionfo se avesse potuto condurre con sè tanta meraviglia!

Una perla nata a Parigi e da lui scoperta.

Ecco la novità!

— Allora — disse tra sè il principe scendendo le scale del pittore, — o io non varrò proprio più nulla o condurrò la ninfa in Russia.

Il giorno dopo, il pittore era ancora a letto, quando ricevette un biglietto concepito in questi termini:

«Caro Bouez, fareste di me l'uomo più felice della terra, mandandomi al più presto una fotografia che rappresenti la testa di «la ninfa del piccolo ruscello». Di ciò vi sarò eternamente riconoscente. Principe Savinow».

— Ecco il principe è innamorato! – pensò il pittore, mentre metteva sotto fascia quanto il buono amico e, nello stesso tempo, il migliore cliente gli chiedeva.

* * *

Passò una settimana prima che il pittore avesse qualche notizia del principe.

Un mattino ch'era andato a passeggio al *bois de Boulogne* giunto presso il *Pavillon* cinese, intese un galoppo precipitato. Si voltò e vide venire verso di lui la vettura del principe, il quale appariva piuttosto abbattuto.

— Amico mio, – gli disse il principe appena lo ebbe raggiunto – so chi è la Ninfa. Mi è costato un po' caro, ma alla fine sono riuscito a saperlo.

— In verità, bisogna avere una straordinaria fortuna per potere trovare in Parigi una ragazza, con il semplice aiuto di una fotografia.

— Nulla è difficile per chi può pagare le cose secondo il loro valore o secondo il valore che ad esse egli vuole attribuire. Quando ebbi la fotografia che voi avete la gentilezza di mandarmi, mi affrettai a consegnarla ad uno di quegli individui il cui mestiere consiste nello scoprire i segreti altrui. «Cercatemi – dissi a costui – la donna di questa fotografia. Si chiama Luisa e sta a Pari-

gi. Sapete che pago bene». Quattro giorni dopo, appresi che la Ninfa si chiamava Luisa Lambert, ma, per vezzeggiativo, era chiamata Lulù e che era una sartina molto onesta.

— E dopo?

— Andai a trovarla e le offersi una grossa somma perchè venisse con me a Pietrogrado.

— E cosa accadde?

— Nulla, soltanto ella mi mise alla porta.

— Che pensate di fare?

— Raddoppiare l'offerta.

— E se ella la respingesse ancora?

— La triplicherei. Ho deciso di condurre con me ad ogni costo questa ragazza.

— Siete un demone, principe, un demone coperto d'oro!

* * *

Il principe raddoppiò, triplicò, quadruplicò la sua offerta. Sempre il medesimo rifiuto.

E allora incominciò a dubitare, per la prima volta, della onnipotenza dell'oro.

Ritornò a casa della ragazza, che usciva raramente, disposto a sacrificare la metà della sua fortuna, se fosse stato necessario.

— Perdete il tempo, principe – gli rispose la ragazza. – Ho giurato di morire onesta e voi non avete abbastanza denaro per fare di me la vostra amante.

— Ed io, a mia volta, ho giurato di condurvi in Russia e di usare tutti i mezzi per riuscire nel mio intento.

— Ebbene, io per conto mio, non ne conosco che uno.

— Quale?

— Fatemi principessa.

* * *

Dieci giorni dopo il *Figaro* pubblicava:

«Il principe Vladimiro Savinow, così conosciuto ed apprezzato nell'alta società Parigina, ha messo fine alla sua vita brillante, sposando una graziosissima sartina di Montmartre. Oggi stesso i novelli sposi sono partiti per Pietrogrado. Particolare piccante: la signorina Luisa Lambert, oggi principessa Savinow, è stata la modella del celebre pittore Bouez per il quadro «La ninfa del ruscello» che è stato acquistato dal principe russo a un prezzo favoloso».

E fu così che la signorina Lulù, sartina di Montmartre, divenne la principessa Savinow.

Fernández Guardia.